

Mario Almerighi

TRE SUICIDI ECCELLENTI

in edicola dal 19 luglio
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

26

sabato 12 luglio 2008

Unità COMMENTI

Mario Almerighi

TRE SUICIDI ECCELLENTI

in edicola dal 19 luglio
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

L'attacco di Europa e le buone ragioni della democrazia

Caro direttore, cari colleghi e amici dell'Unità, l'attacco di Europa al vostro storico e bel giornale è, ahimè, un segno dei brutti tempi che nel centro sinistra attraversiamo. Mancanza di rispetto di persone e culture, individualismi esasperati, incapacità di ascoltare e di capire le ragioni degli altri, autoreferenzialità, hanno segnato, anzi ferito, la nostra storia di questi recenti anni. Di questa guerra «fratricida» sono molte le vittime. Ma ciò che non mi è chiaro è quali siano le finalità di tanto spreco di energie. Di volta in volta si fornisce una spiegazione: far largo a una nuova e più fresca generazione (come se fosse un bene in sé), innovare sul fronte dei valori e della cultura (come se il nuovo non dovesse avere radici), distinguere e prendere le distanze (perché noi sì che la sappiamo lunga!). Da studiosa e appassionata di storia, mi ripeto che, appunto, la storia ha i suoi tempi. Ma che non perdona: errori, vittorie e responsabilità vengono alla luce infallibilmente. In que-

sta vicenda di piazza Navona l'Unità ha, giustamente, saputo tenere un filo con tanti e tanti nostri elettori o anche «simpatizzanti» traditi da qualche comportamento. Ma soprattutto ha saputo cogliere e «salvare» il valore delle ragioni ideali che l'hanno ispirata. Dunque, ha fatto bene. E lo dico doppiamente convinta delle mie parole visto che, a causa della presenza di Grillo, con il suo inevitabile messaggio qualunque, ho rinunciato ad andarci. Ma con molto dispiacere per i tanti «amici» che non ho potuto incontrare su quella piazza. E poiché il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro, chiede oggi se non c'è nel Pd chi abbia qualcosa da dire, rispondo: sono con voi, pienamente solidale. Resistete, resistiamo, recuperando spirito unitario nella certezza delle buone ragioni della democrazia.

Sandra Zampa, deputata Pd

La piazza, l'Unità e l'incomprensibile polemica di Menichini

Caro Antonio, come sai da qualche tempo sono direttore di Rassegna Sindacale, il settimanale della Cgil. Continuo comunque a seguirvi e a leggervi se possibile con maggiore attenzione. L'attacco violento di Stefano Menichini mi risulta assolutamente incomprensibile, specie per chi dovrebbe stare dalla stessa parte. Ricordo il direttore di Europa quando lavorava al Manifesto e nei successivi incarichi parapolitici. Nonostante la forte vis polemica, non gli ricordo nulla di tanto aggressivo e insultante. Da cronista e da vecchio leader sindacale dei giornalisti penso che il tuo giornale abbia offerto ai

lettori una cronaca puntuale della manifestazione di martedì e commenti assolutamente corretti. Poi ognuno la pensa come vuole. Che c'entra il riferimento al '77 e all'Autonomia? Trovo poi poco leale e sospetto l'invito a cambiare linea politica rivolto al direttore di un quotidiano che ha appena cambiato proprietà, quotidiano peraltro concorrente diretto. Anche per questo esprimo a te e alla redazione dell'Unità convinta e fraterna solidarietà. Cordialità.

Paolo Serventi Longhi

Se si mette in scena la crisi dell'opposizione

Cara Unità, io credo che il dibattito su quello che è successo a Piazza Navona abbia preso, come al solito, una direzione sbagliata, spaccando in due l'opposizione, mentre la destra gongola. C'è un problema che va affrontato e capito: quella piazza non ha prodotto un salutare urlo liberatorio, da cui potesse nascere qualcosa di nuovo (come successe sei anni fa), ma si è piegata su se stessa, è implorsa, e lo hanno chiarito bene i sofferenti interventi di Furio Colombo e poi di Nanni Moretti, che nella loro critica a Piazza Navona sono al di là di ogni sospetto. L'urlo di Sabina Guzzanti è parso stridulo, Grillo distruttivo, la piazza - scusate il gioco di parole - spazzata. Non va bene così: abbiamo messo in scena tutta la sofferenza di un'opposizione che sta attraversando una profonda crisi d'identità, e questa crisi riguarda tutti noi.

Marcella Tonini, Empoli

Il caso della moschea e i diritti fondamentali persi per strada

Cara Unità, qualche giorno fa sentivo che Penati, a proposito della moschea di Viale Jenner, ha proposto di multare i fedeli che pregano sulla strada. Io seguo e voto il partito e continuo a chiamarlo partito dalla metà degli anni 70, però mi sembra che stiamo prendendo delle derive assolutamente non condivisibili. Io non sono religioso ma se un musulmano, un buddista, un animista, vuole pregare fa parte dei suoi diritti umani, se in questa vergognosa città che è diventata Milano nessuno vuole dare una sede degna di essere un luogo di culto alla comunità musulmana non sono loro ad essere fuori legge se pregano per strada. Pur di correre dietro alla destra ogni tanto si dicono delle cose, forse, senza pensare, almeno lo spero.

Andrea, Milano

L'evasione da capogiro che mette in ginocchio il Paese

Cara Unità, ho letto dei dati che fanno rabbrivire, l'evasione fiscale in Italia è di 270 miliardi di euro. Questi sono i dati ufficiali del ministero delle finanze, potremmo dire che con il sommerso arriviamo al doppio! Il debito pubblico è di 1.600.000 miliardi di euro (e rotti), il primo nel mondo. L'evasione fiscale è sempre esistita in Italia, a questi livelli non abbiamo eguali però. In poche parole recuperando totalmente ciò che viene evaso in 4-5 anni azzereremo il

debito. I nostri governi passati e presenti ci chiedono sacrifici. Hanno scoperto che l'Italia è il paese è il paese dei furbi! Ma non si potrebbe seriamente incominciare a recuperare questa benedetta evasione fiscale? Sarebbe utile far conoscere le nostre opinioni ai deputati e senatori (basta andare sui siti del senato e del parlamento lì ci sono l'e-mail di tutti). Io avrei una proposta, non sarà la soluzione di tutto però... iniziamo a chiedere per qualsiasi nostra spesa scontrino o fattura o ricevuta fiscale. Penso che sia meglio fare sentire la nostra voce prima di essere definitivamente in mutande.

Giancarlo Bocchio

Quelli che si «strafanno» mica si trasformano tutti in belve feroci...

Cara Unità, il tizio che ha ucciso la povera innocente Federica, in Spagna, ha detto che era «strafatto di droga». Io non m'intendo di droghe e dei loro effetti, mi chiedo però se tutti coloro che si «strafanno» possono trasformarsi in belve feroci, oppure solo i potenziali delinquenti rischiano di compiere gesti rispondenti alla propria perversa natura. Anche un santo, ammesso che possa drogarsi, una volta «strafatto», potrebbe trasformarsi in un assassino, nonostante la sua natura mite?

Atilio Doni, Genova

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Quer fattaccio brutto de Piazza Navona

Bertolt Brecht, in una delle sue opere meno note e meno frequentate, *Le storie del signor Kauner*, suggerisce l'idea che, in epoche segnate dalla perdita di senso, esiste una sola ed acuminata arma di resistenza: l'arte del pensare per portare il sapere. Il dovere di tornare a questa modalità del pensiero non è solo privilegio e fardello del pensatore, ma è dovere di chiunque si riconosca come essere pensante. Questa esigenza si fa lancinante in anni confusi e volgari come sono quelli in cui ci tocca vivere. Questo assillo mi riprende tutte le volte che vedo le parole e le polemiche avvitarsi su se stesse e finire con l'inghiottire, come nel vortice di un tornado, il merito e l'ordine delle cose, degli eventi e dei significati. Il merito e l'ordine delle cose sono questi: uomini della società civile come Pancho Pardi, della politica come Furio Colombo e della cultura come Paolo Flores D'Arcais, convocano una manifestazione contro lo scempio della legalità costituzionale e contro l'uso personalistico del potere esecutivo e legislativo da parte dell'attuale governo. Lo scopo, è quello di richiamare i cittadini a manifestare il loro dissenso contro la vergogna che si sta consumando e sollecitare l'opposizione parlamentare ad essere più ferma e netta. Fra i promotori dell'evento politico c'è anche un partito, l'IdV, il cui leader, molto popolare, Antonio Di Pietro, fa del tema della manifestazione un cavallo di battaglia che vuole affermare con forza. Il più grande partito dell'opposizione, il Pd, con il suo leader Walter Veltroni, si dissocia, anche se fra i promotori della manifestazione c'è un parlamentare democratico che si è speso con tutta la sua energia per contrastare l'aggressione pluriennale contro le regole della democrazia, Furio Colombo, e anche se molti dei partecipanti sono elettori o simpatizzanti di quel partito. Nel corso di alcuni degli interventi che si susseguono sul palcoscenico, anche il Pd e Veltroni ricevono critiche, talora dure, per la natura blanda della loro opposizione e per l'insistenza su un dialogo che appare impossibile proprio sul piano dell'evidenza concreta e non ideologica. *Dulcis in fundo*, gli interventi di due comici, socialmente e politicamente militanti, Sabina Guzzanti e Beppe Grillo, «esondano» nelle modalità e

nei contenuti suscitando scalpore e scandalo. All'indomani de «quer fattaccio brutto de piazza Navona» piovono su tutta la stampa immane critiche, molte sinceramente preoccupate ed argomentate, altre, quelle governative, ipocrite e intrise di amnesie. Nel «day after tomorrow», molte critiche contro, «esondano» a loro volta, rischiando di fare di «quer fattaccio brutto de piazza Navona» il vero problema della nazione e facendo sfuocare sullo sfondo il vero disastro, ovvero il governo Berlusconi. Il centrosinistra italiano, specializzato nel masochismo da rissa, vuole di nuovo riattivare le gazzarre da cortile che hanno fatto solo il gioco del centro-destra? Non è evidente che la demolizione di Veltroni e del Pd non porterebbe con sé nessuna rigenerazione, ma solo nuovi e peggiori disastri e che l'opzione catastrofista favorirebbe ulteriormente l'avventurismo ed il cinismo senza scrupoli della destra? E per quanto attiene alla leadership, il Pd non ne ha ancora abbastanza di raggi e di umiliazioni per capire che, *rebus sic stantibus*, con un elettorato di destra caratterizzato da bassissimi livelli di acculturazione politica e diffusi sentimenti qualunque, non conquisterà neanche le briciole moderate a meno di non snaturarsi totalmente? Vogliamo fare appelli a non demonizzare Berlusconi e poi demonizziamo Di Pietro? Oggi Veltroni ha detto nettamente che il lodo Alfano è legge ad personam, i piduellini dicono che è per tutelare i cittadini. Mi si indichi quale è lo spazio per il dialogo. In campagna elettorale Veltroni ha tuonato con coraggio rivolgendosi direttamente ai mafiosi intimando loro a non votarlo perché il suo intento inderogabile era quello di estirpare la malavita organizzata. Dell'Utri prima e Berlusconi poi, invece, hanno proclamato il mafioso Mangano eroe e santo. Esistono due posizioni che si trovino più agli antipodi? Non ci sono alternative se si vuole salvare il paese da questa destra. Gli alleati naturali del Pd stanno alla sua sinistra e in quel blocco laico e cattolico costituitosi trasversalmente nell'Italia dei Valori intorno al principio non negoziabile della legalità democratica. E lo stesso vale per l'IdV e la sinistra, nei confronti del Pd.

Pagano sempre gli stessi

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Il rincari dei prezzi internazionali dell'energia, delle materie prime e delle derrate alimentari di base costituiscono una tassa alla quale dobbiamo sottostare perché di quei beni non si può fare a meno. È vero, com'è vero che nessun singolo Paese consumatore ha il potere di intervenire sul livello di quei prezzi. E siccome non c'è niente da fare, questa pesante congiuntura viene accettata quasi fatalisticamente, per cui la preoccupazione per la propagazione degli effetti fa premio su quella per le cause della crisi stessa. Come conseguenza di questo atteggiamento, la Bce innalza il costo del denaro e sollecita moderazione salariale, il che, tradotto,

significa che la riduzione del potere d'acquisto di chi vive del proprio lavoro non deve essere recuperata; la Confindustria mette le mani avanti per avvertire che la competitività delle imprese non consente recuperi; il governo si limita a qualche tentativo per tamponare le conseguenze sociali più insostenibili accampando la penuria di risorse (una penuria, comunque, che non ha impedito di affrancare dall'onere dell'Ici le abitazioni di fascia più alta). Nel suo complesso il Paese, colpito più duramente di quanto si vada dicendo, sembra attendere che passi la nottata, come se il prezzo del petrolio potesse mai ripiegare ai livelli di due o tre anni fa, come se il prezzo del pane e della pasta potesse venire calmierato dai raccolti delle nuove superfici messe a grano un po' in tutto il mondo, come se la crisi finanziaria innescata dai mutui sub-prime potesse essere risolta nel giro di qualche mese, come se il costo del denaro (e relativo onere per i mutui) potesse tornare ai minimi di

quattro-cinque anni addietro. Null'altro si sta facendo. O, almeno, null'altro si va facendo per definire e realizzare, ciascuno per la propria parte, una politica di sviluppo, intendendo per tale una politica che sia in grado di generare il reddito aggiuntivo necessario almeno per compensare quello che il resto del mondo ci sottrae attraverso i rincari dei prodotti di base. Questa è la condizione, l'unica, perché il benessere medio non abbia a ridursi ulteriormente. Poi si potrà parlare di politiche redistributive. Parlare di queste senza parlare di sviluppo, nel senso appena detto, non può portare da nessuna parte; come abbiamo osservato altre volte, significa redistribuire solo la povertà. Questo per quanto riguarda il Paese nel suo complesso. Ma c'è di peggio. C'è chi si da da fare ma, che poi ci riesca o meno, lo fa nel proprio esclusivo ed immediato interesse. In un quadro come quello descritto dai dati, questo significa che il declino economico generale induce

una contesa più accesa tra le categorie nel tentativo di salvarsi: l'obiettivo dell'impegno non è quello di combattere il declino generale, ma di costituirne una eccezione. È questo il senso di quanti, nel vuoto di idee e di iniziative, vanno chiedendo riduzioni di tasse, ben sapendo che ogni riduzione postula un contenimento possibile e certo - ripetiamo, possibile e certo - della spesa; ben sapendo, di conseguenza, che i tagli possibili e certi sono sempre quelli: pensioni, sanità, servizi, per non dire degli investimenti necessari allo sviluppo. Del resto, quando manca un disegno strategico credibile e condiviso al quale rivolgere l'impegno di singoli e categorie, è inevitabile che, chi può, pensi in primo luogo a difendere il proprio particolare. Ed è inevitabile anche che, quando questo è lo spirito prevalente, la spirale del declino continui ad avvitarsi e la forbice tra agiatezza e povertà continui ad aprirsi. Non è questione, questa, che possa risolversi in breve tempo.

Ma certo nessuna soluzione potrà venire fino a quando un governo tenderà a girare sulla «speculazione» la responsabilità di quanto sta accadendo e spazzerà come politica di sviluppo la detassazione degli straordinari e dei premi di produzione; e fino a quando il sistema produttivo non avvertirà come una debacle delle proprie capacità e del proprio ruolo la difficoltà di competere nella quale continua a dibattersi pur con salari il cui potere d'acquisto è fermo a ben quindici anni fa. Nel dar conto della flessione del 6,6% della produzione industriale nell'anno terminato a maggio, il Sole - 24Ore di ieri ha pubblicato un grafico da cui risulta che, fatta l'100 la produzione industriale del 2000, la Germania, malgrado la flessione di questi mesi, è oltre 120, la Francia se la passa peggio perché sta a 105, ma l'Italia è addirittura sotto, a 96-97. E in Francia, e ancor più in Germania, i salari negli ultimi quindici anni fa di strada ne hanno fatta; non tanta, ma ne hanno fatta.

Meeting antirazzista, la strada dei diritti

PAOLO BENI*
VINCENZO STRIANO**

Dal 12 al 19 luglio, fra Ceca e Livorno, si svolge il quattordicesimo Meeting internazionale antirazzista, organizzato come anno dall'Arci insieme alla Regione Toscana. Un appuntamento ormai tradizionale di approfondimento e riflessione pubblica sui temi legati al dialogo fra i popoli, all'intercultura, ai diritti delle minoranze, alla lotta contro le discriminazioni e il razzismo. Temi particolarmente sensibili in questo momento nel nostro Paese, per il clima di tensione che caratterizza il dibattito politico intorno alle questioni legate all'immigrazione. La destra tornata al governo vuole una svolta autoritaria e indica negli stranieri il capro espiatorio su cui scaricare il malessere e l'insicurezza della società italiana. Del resto ha vinto le elezioni proprio enfatizzando il tema dell'insicurezza associata al fenomeno dell'immigrazione. La sinistra non è stata capace di rispondere ade-

guatamente, sul piano culturale prima ancora che politico; timorosa di perdere il consenso di un'opinione pubblica spaventata e confusa, si è spesso divisa al suo interno finendo non di rado per inseguire gli argomenti e le stesse proposte della destra. Il risultato è il dilagare del pregiudizio, un preoccupante ritorno del razzismo e della xenofobia che diventano terreno fertile per proposte come quella del ministro Maroni di schedare le bambine e i bambini rom con le impronte digitali. Un provvedimento aberrante che ha suscitato giustamente lo sdegno di tanta parte della società civile e dello stesso Parlamento Europeo. Bisogna battersi con determinazione contro misure che negano i principi fondamentali della dignità e dei diritti umani e sono destinate a produrre veleni sociali incontrollabili. Ma non è solo la politica ad avere un approccio sbagliato nei confronti dell'immigrazione. Una grande responsabilità la porta anche il sistema dei media, che enfatizzando singoli fatti di cronaca che hanno co-

me protagonisti cittadini stranieri, alimenta in modo ingiustificato l'allarme sociale. Eppure l'immigrazione è ormai un fenomeno strutturale del nostro tempo, destinato ad incidere nei mutamenti della società italiana ed europea. In Italia i cittadini provenienti da altri paesi sono ormai quasi quattro milioni ed aumenteranno nei prossimi anni, in virtù dei flussi migratori che spingono verso l'Europa fasce sempre più consistenti di popolazione dei paesi poveri che si affacciano sul Mediterraneo, ma anche per il bisogno di mano d'opera del nostro mercato del lavoro. Bisogna partire dalla realtà, e cioè dalla consapevolezza che l'immigrazione può produrre benefici tanto per i paesi di provenienza che per quelli ospitanti. In Italia settori come l'edilizia e l'agricoltura crollerebbero senza i lavoratori stranieri; così come sono migranti l'80% degli addetti nel settore dei servizi alla persona, le cosiddette badanti che coprono una parte rilevante di un sistema di welfare chiamato a rispondere ad una domanda crescente da sem-

pre meno risorse. Un fenomeno di grandi dimensioni, destinato a generare problematiche se si pensa di rimuoverlo o esorcizzarlo anziché proporsi di governarlo positivamente. Le politiche di accoglienza e i percorsi di inclusione sono l'unico strumento capace di prevenire i conflitti e costruire le condizioni di una buona convivenza nelle nuove comunità plurali. Ma il presupposto è superare il diritto speciale e lo status di cittadini di serie b a cui ancora sono sottoposti gli stranieri, riconoscere pari dignità e pienezza dei diritti a chiunque vive e lavora nel nostro Paese. E questo significa rimuovere le mille cause di sofferenza che segnano la condizione dei migranti: l'angoscia per i permessi di soggiorno, la difficoltà di ricongiungimenti familiari, la preoccupazione per il futuro di figli non più stranieri ma non ancora cittadini italiani, i ricatti nel lavoro, le difficoltà ad accedere alla casa, alla sanità, alla scuola. Non è di politiche speciali per gli stranieri che c'è bisogno, ma di rafforzare il sistema di welfare per allargare

i diritti di tutti. E soprattutto servono opportunità di incontro, conoscenza, dialogo per costruire, nel riconoscimento reciproco e nella contaminazione delle diverse identità e culture, le condizioni di una nuova convivenza. Favorire la partecipazione attiva e la responsabilità dei migranti, dar loro una voce e un volto, sono passaggi decisivi in questo senso. Non a caso al Meeting parteciperanno centinaia di rom e si terrà la più grande assemblea di migranti che ci sia mai stata in Toscana. Integrazione, diritti, conoscenza, relazioni sociali: con questi strumenti si smontano le paure, e non con misure securitarie che anziché risolvere i problemi li aggravano. «Città da paura» è appunto il tema del convegno che aprirà il Meeting, per interrogarci sul malessere delle nostre comunità, provare a capire e cercare risposte positive al bisogno di sicurezza dei cittadini. Senza rinunciare al clima festoso che caratterizzerà questo grande momento di incontro.

* presidente nazionale Arci
** presidente Arci Toscana